

Along the corridor that eels the East part of Veneto, crossing that endless plain after Venice, where once the fields and poplars rows mark the territory and today small industries and shopping centers poison it, it is normal to ask after years of habit what could be that dense cube-shaped spatial structure that is unstable on the edges of a normal gasoline pump shelter.  
That's Costantino Dardi.

## Costantino Dardi Paesaggi Platonici *Platonic Landscapes*

*Michelangelo Pivetta*

*"Non vado veloce, io volo basso"<sup>1</sup>.*

I viaggi autostradali lungo l'Italia sono disseminati di architetture che tutti riconoscono ma pochissimi conoscono, *totem* che scandiscono il passare dei chilometri lungo le fasce d'asfalto tra nebbie invernali e canicole estive. Edizioni moderne di antiche pietre miliari questi *segni* cadenzano un ritmo geometrico/geografico del territorio e del paesaggio ad esso circostante. I *landmark* si appropriano di un immaginario fatto di viadotti, gallerie, motel, caselli e autogrill, frammenti che dagli anni Sessanta hanno plasmato le *memorie* di milioni di italiani nelle loro trasferte lungo la Penisola. Alcune di queste *memorie*, ripetute e accumulate, si sono fatte *idee* radicandosi nel conscio e subconscio delle persone modificando in qualche modo sensibilità e attenzione nei confronti di una diffusa idea di modernità.

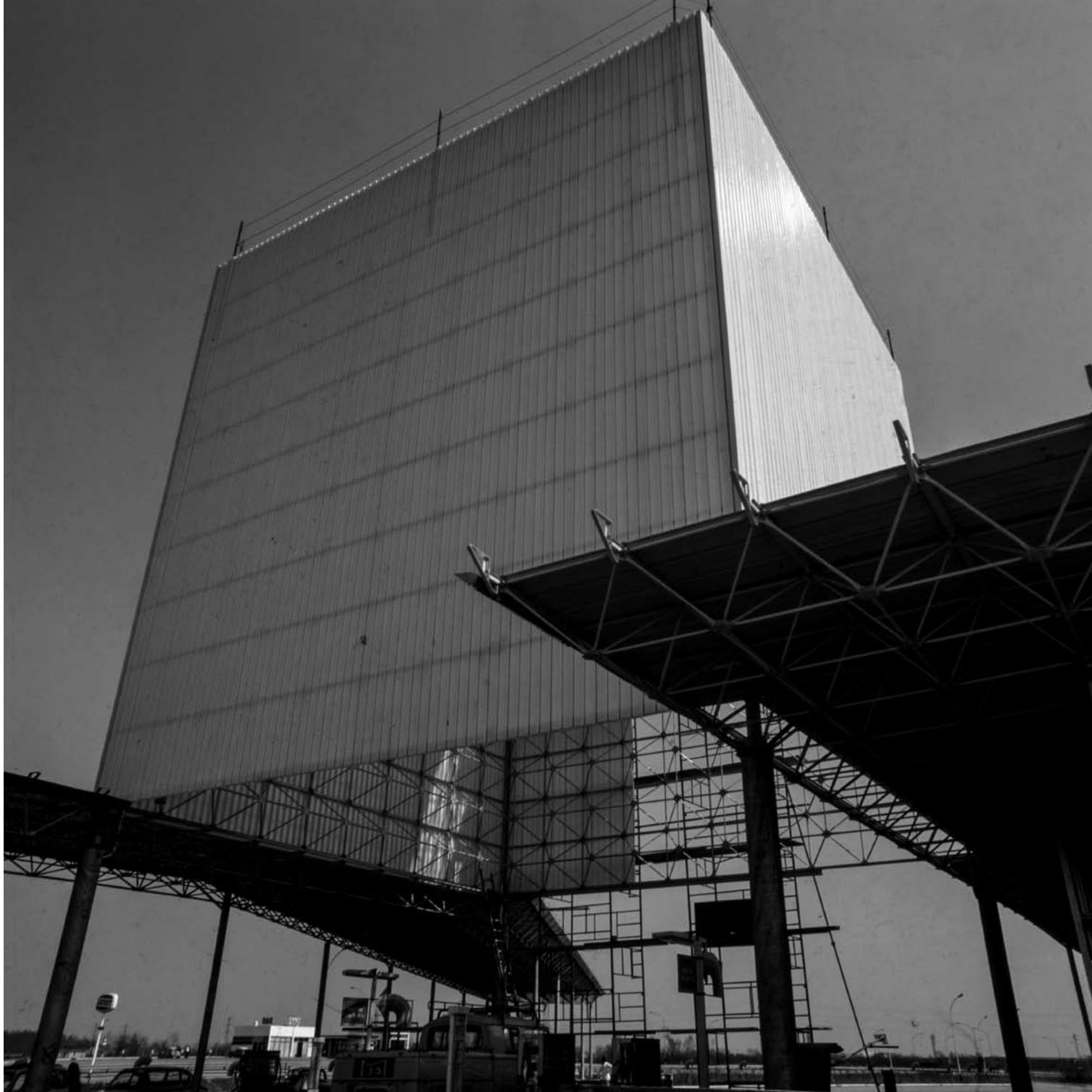
Attraversando la pianura senza fine oltre Venezia in direzione est, dove un tempo *casoni* e filari di pioppi disegnavano il territorio e oggi piccole industrie e centri commerciali lo inquinano, è normale chiedersi dopo anni quale sia lo scopo di quella densa struttura prismatica instabilmente appoggiata ai lembi di una sottile pensilina di rifornimento. Quale la sua funzione dato che non protegge dalla pioggia né ospita o supporta alcuna insegna. Un volume semi-trasparente, iconico, in sospensione al di sopra della campagna ora corrosa anche dai plastici impalcati blu che portano all'aeroporto di Tesserà.

Ciò che rimane dell'*esaedro regolare* (euclideo/platonico) di Bazzera è solo la *rovina* del progetto di Costantino Dardi. La sua pelle effimera, ma sostanziale, a lungo studiata dall'architetto, è stata strappata qualche anno fa da una tromba d'aria, spogliando

*"I don't move fast, I fly low"<sup>1</sup>.*

Highway trips along Italy are scattered with architectures that everybody recognizes but very few know, totems that mark the passing of miles along the asphalt bands between winter fogs and summer scorching heat. Modern editions of ancient milestones, these signs depict a geometric/geographic rhythm of the surrounding territory and landscape. The landmarks are appropriate for an imaginary made by viaducts, galleries, motels, toll and service stations, fragments that since the Sixties shaped the memories of millions of Italians in their trips along the Peninsula. Some of these memories, repeated and accumulated, become ideas rooted in the conscious and subconscious of people by modifying somehow sensitivity and attention to a widespread idea of modernity. Crossing the endless plain beyond Venice to the east, where once upon the time rows of poplars and farms designed the territory and today small industries and shopping centres pollute it, it is normal to ask years after years what's the purpose of that dense prismatic structure, placed unstable on the slender refuelling shelter edges. What is its function as it does not protect it from rain nor hosts or supports any sign. A semi-transparent, iconic volume, suspended above the countryside now also corroded by the blue bridges that lead to Tesserà Airport.

What remains of Bazzera's regular hexahedron (Euclidean/Platonic) is just the ruin of Costantino Dardi's project. His ephemeral, but substantial, long-studied skin was torn off a few years ago by a twister stripping the spatial bone of the monolith designed in the late Sixties to respond to an AGIP (Italian Oil Company) competition. Much more is left of the rest of the building, also corrupted in its complex



Kaaba: Concorso per una Stazione di Servizio Agip  
1968

*Progetto:*

Costantino Dardi, Giovanni Morabito

*con:*

Bruno Cassetti, Max Chelli, Marco De Michelis, Maurizio Di Paolo,  
Marco Fano

Stazione di Servizio Mestre Bazzera Sud, Autostrada A57, Venezia  
1971

*Progetto:*

Costantino Dardi

*con:*

Ariella Zattera

Stazione di Servizio Affi Nord, Autostrada A22, Verona.  
1973

*Progetto:*

Costantino Dardi

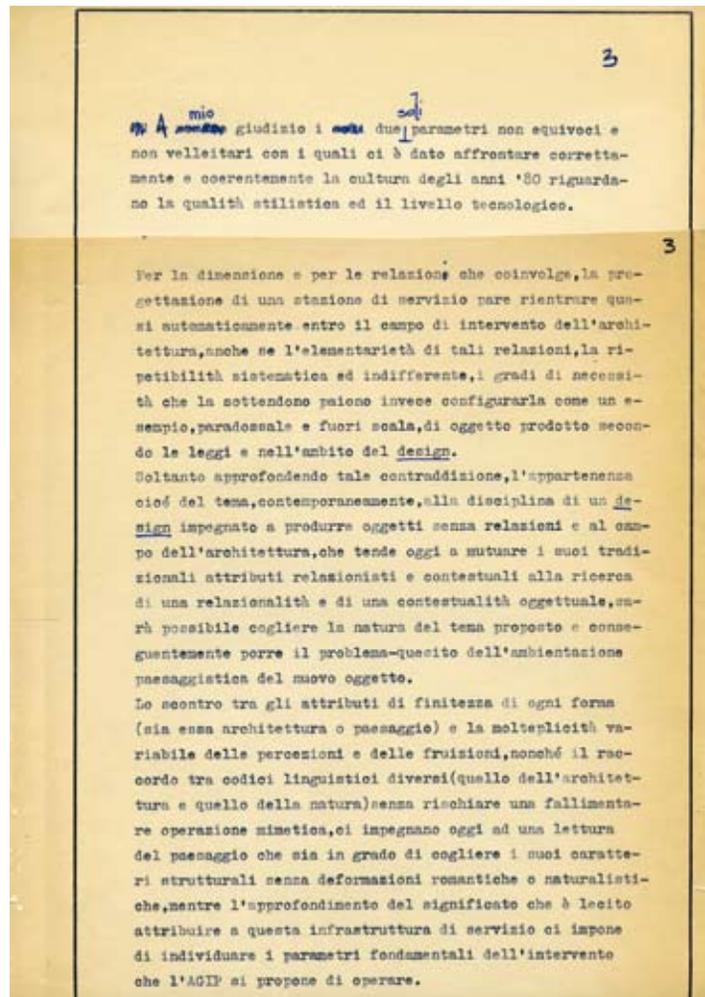
*con:*

Ariella Zattera

Stazione di Servizio di Bazzera sud. L'esaedro platonico in costruzione. Oggi il rivestimento strappato dal vento di una burrasca non è stato più restaurato

Progetto di concorso Kaaba. Pagina della relazione di progetto

Progetto di concorso Kaaba. Primi schizzi concettuali e appunti autografi



l'ossatura spaziale del monolite messo in campo alla fine degli anni sessanta per rispondere ad un concorso AGIP. Poco di più è rimasto del resto dell'edificio, corrotto anch'esso nella propria complessa linearità dal tempo e dall'insensibilità delle persone verso un'opera del moderno umiliata al pari di tante altre.

Il progetto oltre ad avere una valenza di rarità nell'ambito delle realizzazioni del suo autore, ha un'ulteriore valore di unicità in quanto reperto di una grande stagione in cui le scuole di architettura italiane, i vecchi e i nuovi maestri, si sono confrontate per almeno un decennio, assiduamente, con il problema dell'architettura infrastrutturale, delle reti di comunicazione e degli insediamenti per la nuova realtà del terziario, introducendo nuovi parametri ancora oggi incardinati nelle scuole di architettura italiane.

"Un cubo bianco si propone, sempre identico, di fronte ai più diversi contesti, urbani o paesistici. Il solido, sospeso da terra, appoggia su setti di calcestruzzo, predisposti per accogliere messaggi grafici, servizi automobilistici o spalti erbosi. Il cubo può anche scorrere su rotaia e assumere, nelle diverse ore, differenti posizioni nello spazio. Di notte, illuminato, accentua il suo ruolo visuale e focale nel paesaggio"<sup>2</sup>.

La descrizione del progetto di concorso del 1968 chiarisce le ipotesi di Dardi. Innanzitutto la necessità di ricondurre funzione, design, paesaggio e comunicazione all'interno delle forme dell'architettura, anzi meglio, all'interno di una sola forma dell'architettura. Quella forma che Platone nel Timeo attribuisce all'idea di rappresentazione della terra e che forse per Dardi stesso era

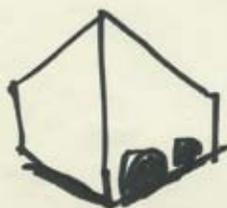
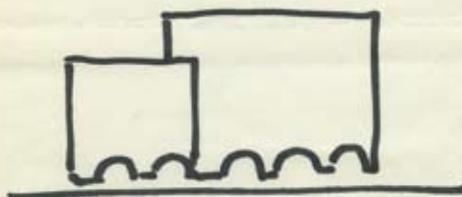
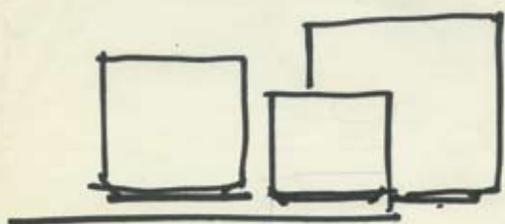
linearity by the time and by the insensitivity of the people to a work of modern movement, humiliated like many others.

The project, besides having a rarity in the works of its author, has a unique value as a result of a great season in which Italian architecture schools, of old and new masters, have faced, for a decade, with the problem of infrastructure architecture, communication networks and settlements for the new reality of the service sector, introducing new parameters still today embodied in the schools of Italian architecture.

"A white cube, always the same, faces the most diverse contexts, urban or landscape. The solid, suspended from the ground, rests on concrete blocks, designed to accommodate graphic messages, automotive services or grassy lifts. The cube can also slide on the rail and take different positions in the space at different times. At night, enlightened, it accentuates its visual and focal role in the landscape"<sup>2</sup>.

The description of the 1968 competition project clarifies Dardi's hypotheses. First of all, the need to lead back function, design, landscape and communication within architectural forms, rather, in a single form of architecture. That form that Plato in Timeo attributes to the idea of earth and perhaps for Dardi himself was able to demonstrate in a paradigmatic sense a kind of re-appropriation of the architecture of his principles of authority already at the time widely questioned.

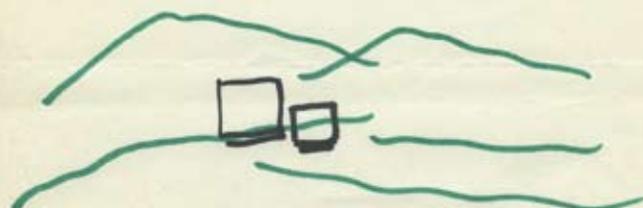
"The secret of Dardi's geometry is that it comes from far away, born of a nostalgia of nature, to seek beyond the necessary violence of appropriation the frontier of final reconciliation: architecture and na-



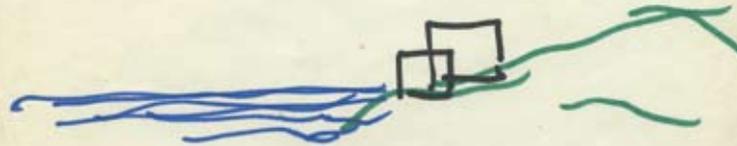
anziché la  
mistica della  
pensiliva  
Un grande  
spazio è  
un  
grande  
cubo

tante fotografie di Bolzano ad  
Agrigento e tutti esempi di  
inserimento

Il più giusto è quello dialettico  
di contrapposizione



il grande  
cubo Agip



in grado di manifestare in senso paradigmatico una sorta di riappropriazione da parte dell'architettura dei propri principi di autorità già al tempo messi ampiamente in discussione.

“Il segreto della geometria di Dardi era quello di nascere da lontano, di nascere da una nostalgia della natura, di cercare al di là della necessaria violenza dell'appropriazione la frontiera della riconciliazione finale: architettura e natura come metafore della vita e della morte”<sup>53</sup>. All'interno dell'intera opera dell'architetto, la condizione della stazione di servizio di Bazzera, una delle poche realizzate del *sistema coordinato*, risiede perfettamente in queste parole, che colgono il pensiero originale alla base della proposta per un modello di edificio infinitamente ripetibile lungo la Penisola e in grado di sostenere il dialogo sempre incerto tra architettura e design e oltre ogni considerazione sul paesaggio dato che *Kaaba*<sup>4</sup> avrebbe ri-disegnato qualsiasi contesto, ulteriormente, stabilendo nuove dinamiche di relazione tra architettura e luogo.

Già nei primi schizzi e nelle note che li completano Dardi sottolinea la propria capacità di reazione istantanea al progetto, l'individuazione immediata di una soluzione valida entro schemi già pronti e disponibili nella propria tavolozza intellettuale e operativa. Così era, rapido, dotato di un istinto educato ed allenato da una lunga prassi al disegno, da quell'*esercizio alla forma* scandito da elaborazioni ossessive, schemi ridondanti, soluzioni note ma in continua e millimetrica evoluzione.

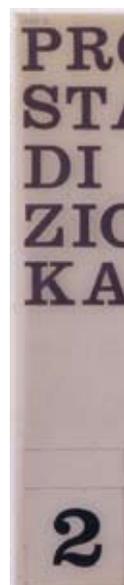
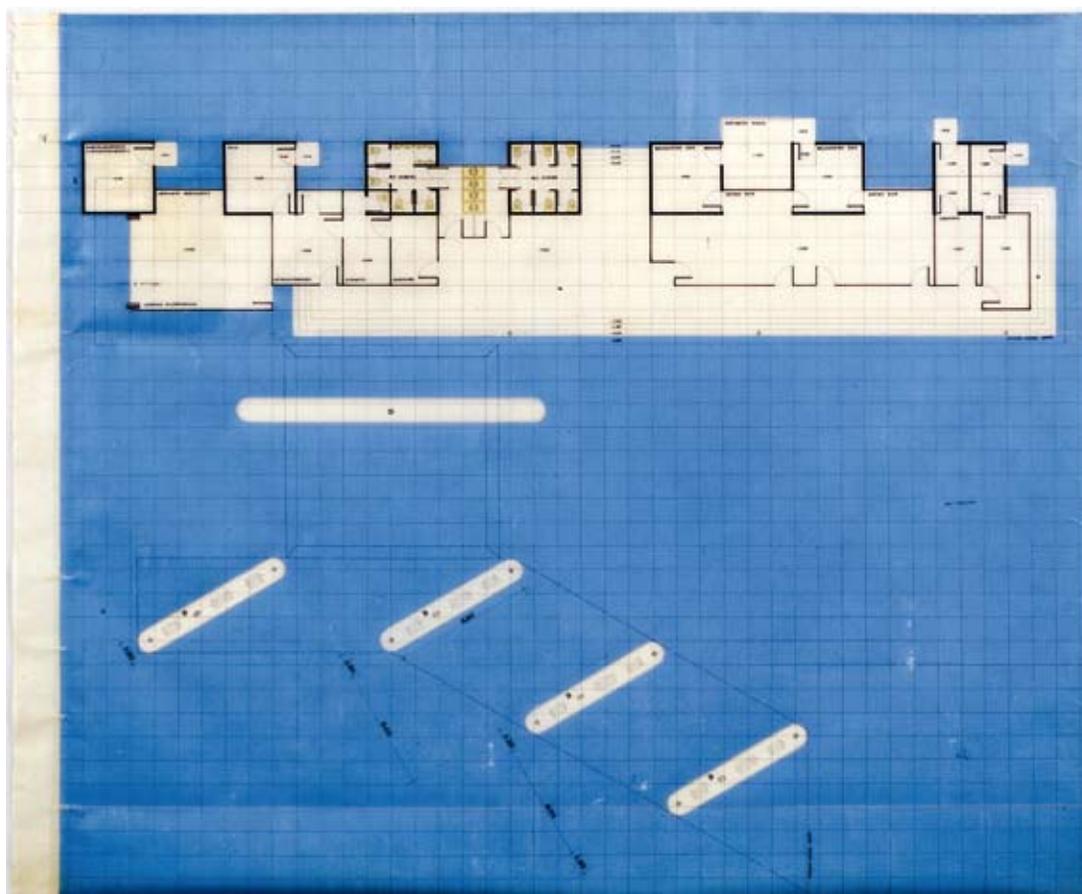
La scelta stessa di condensare ampia parte della propria ricerca

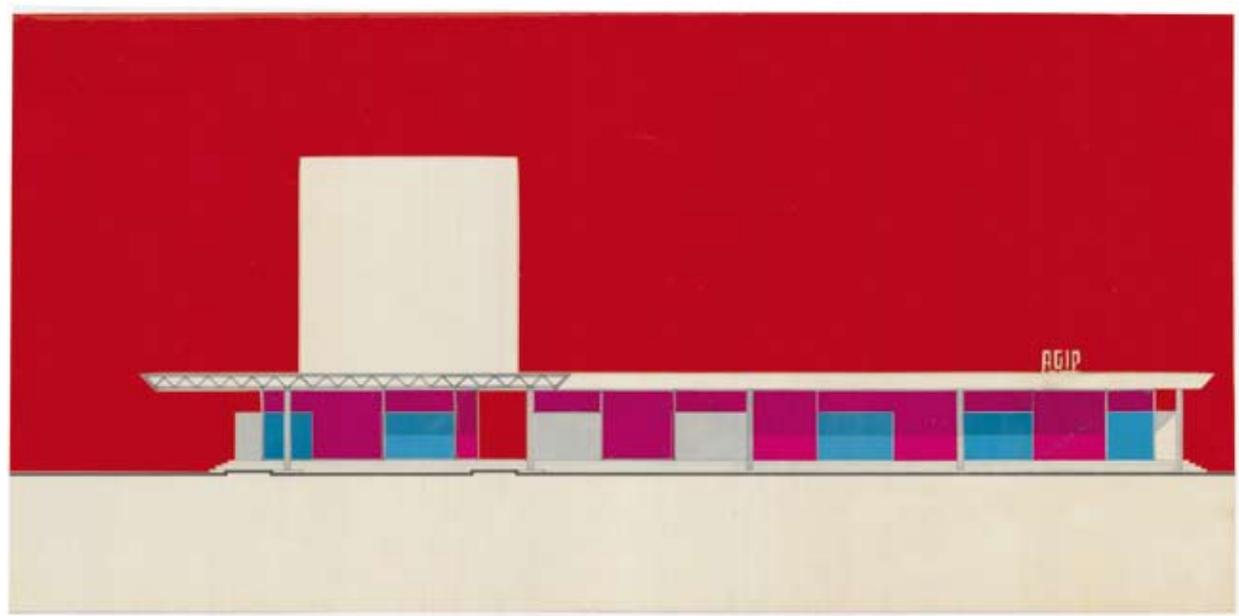
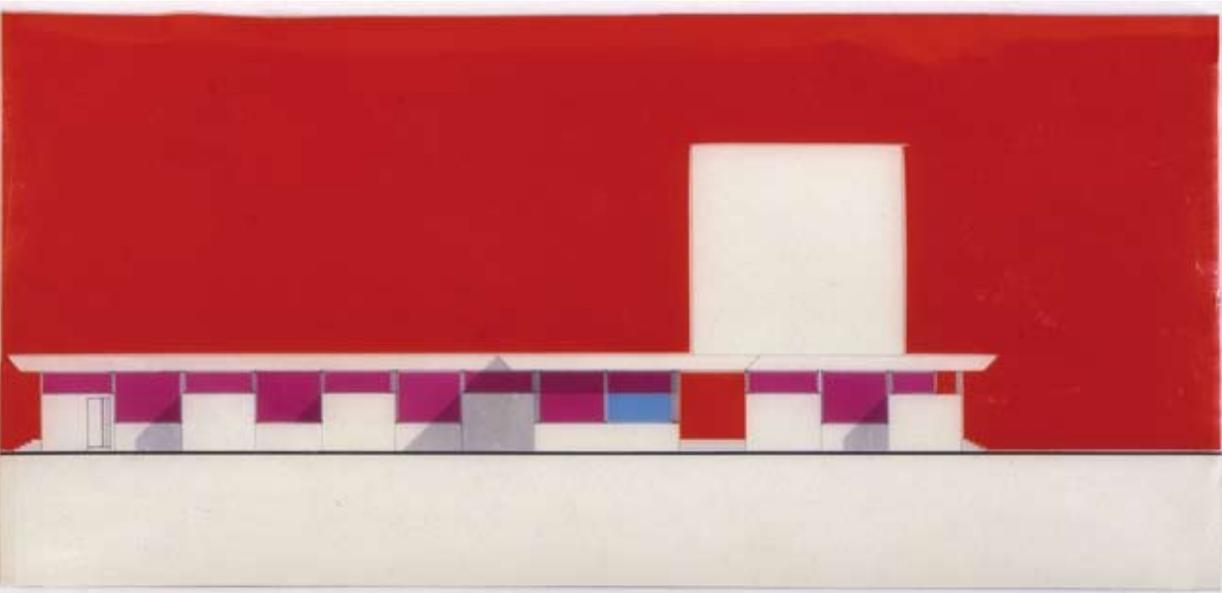
ture as a metaphor of life and death”<sup>53</sup>. Within the whole architect's work, the condition of the Bazzera service station, one of the few realized of the *coordinated system*, resides perfectly in these words, which capture the original thought behind the proposal for a building model infinitely Repeatable along the Peninsula and able to support the ever-confused dialogue between architecture and design and beyond any consideration of the landscape since *Kaaba*<sup>4</sup> would re-design any context further by establishing new dynamics of relationship between architecture and location.

Already in the first sketches and notes that complement it, Dardi emphasizes his instant reaction ability to the design, immediate identification of solutions within ready and available schemes in his intellectual and operational palette. So, he was quickly, talented of an educated instinct trained by a long practice in drawing, by exercise to the form, scanned with obsessive elaborations, redundant schemes, noted solutions in continuous and millimetric evolution.

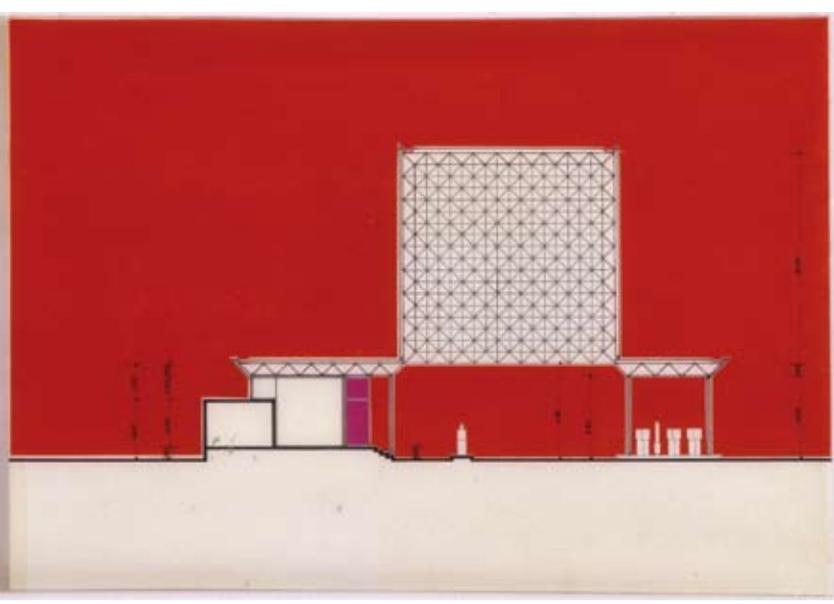
The choice of condensing a large part of his research on the Platonic Solids series denounces the need to focus on a timely solution, organized around that things with which it is possible, by consistency and practice, to come into close confidence. The solids, in their volumetric or structural versions, repeated at times paratactic, sometimes hypotactic, are for Dardi, the essential instrument to achieve, perhaps opposing the insecurities of the great artists, its own proposal of the Modern Movement, its own “aspiration to retrieve a rigor that is liberating from rampant empirism”<sup>55</sup>.

p. 92  
Stazione di Servizio di Bazzera sud, pianta. La rigida griglia geometrica,  
passo 1.5 m, sostiene la composizione fatta di sottomultipli cubici  
secondo lo schema di complessa linearità  
pp. 92-93  
Tavole per il progetto Kaaba





**OGGETTO**  
**RAZIONAMENTO**  
**SERVIZI**  
**AGIP**  
**LABORA**



scala 1:100  
 data 18-11-1969  
 SEZIONE  
 progettata da  
 arch. COSTANTINO GARDI  
 ing. GIOVANNI MORABITO  
 dir. lavori SERVIZI TECNICI AGIP  
 proprietà AGIP s.p.a.

Stazione di servizio Affi nord. Foto del cantiere appena terminato.  
Il "nuovo" cubo assume diversa scala, differenti funzioni e materiali 1973  
Tavola di progetto per la Stazione di Servizio di Affi.  
Pianta, prospetto e prospettive

Stazione di Servizio Affi Nord. Foto notturna. La foto, assieme a molte altre sullo stesso soggetto, rappresenta esattamente la configurazione notturna che Dardi immaginava: un oggetto costituito da masse luminose e colorate emergente del buio dopo ore di guida notturna.  
Stazione di servizio Affi Nord. Planivolumetrico generale dell'area

sulle serie dei *solidi platonici* denuncia la necessità di concentrarsi su una soluzione puntuale, organizzata attorno a quelle cose con le quali si riesce, per costanza e prassi, ad entrare in stretta confidenza. I solidi, nelle loro versioni volumetriche o strutturali, ripetuti secondo una cadenza linguistica a volte paratattica, altre ipotattica, sono per Dardi lo strumento essenziale per raggiungere, combattendo forse le insicurezze proprie dei grandi artisti, la propria proposta *ulteriore* al Movimento Moderno, la propria "aspirazione a recuperare un rigore che risulta liberatorio rispetto all'empirismo dilagante"<sup>5</sup>. Una condizione, quella della sua sintassi, di chiara critica non tanto all'accademismo ma agli esiti di una teoria settoriale e parcellizzata, già preludio delle divagazioni che dalla fine dello scorso secolo determinano i tratti di *crisi* dell'architettura, non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Assecondando quindi il vocabolario dei solidi come strumento *manierista*<sup>6</sup> di alternativa all'assuefazione allo storicismo e al dogma tecnologico già al tempo emergente "la ricerca di Dardi si muove in una dimensione metastorica, non ammette cioè nessuna forma di storicismo, che possa corrompere la cristallina purezza di un linguaggio sospeso".<sup>7</sup>

Già nel saggio d'esordio "La condizione manieristica"<sup>8</sup> in *Semplice Lineare Complesso*, questa visione dottrinale diviene procedura metodologica dove da una precisa analisi delle condizioni del Moderno, Dardi individua un'ulteriore via di approccio fino a svelare quella che egli definisce con chiarezza una *scelta configurazionale*<sup>9</sup>.

Bazzera non è l'unica realizzazione originata dal concorso, le

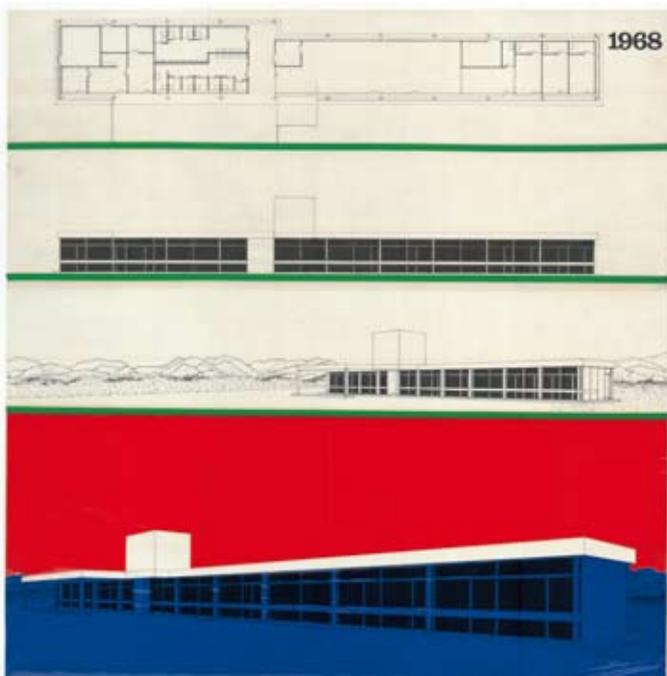
A condition, that of its syntax, of clear criticism not so much in academics but in the outcomes of a sectoral and fragmented theory, already a prelude to the divagations that, from the end of last century, determine the traits of a crisis of architecture not only in Italy, But all over the world.

Dardi, following the vocabulary of the solids as a *mannerist instrument*<sup>6</sup> of alternative to the history addiction on the one hand or the technological dogma at that time already rising "Dardi's search moves in a metastoric dimension, he does not admit that there is no form of historicism that can corrupt the crystalline purity of a suspended language"<sup>7</sup>.

Already in the essay "The Mannerist Condition"<sup>8</sup> in *Simple Linear Complex*, this doctrinal vision becomes a methodological procedure where from a precise analysis of the conditions of the Modern Movement, Dardi finds a further way of approaching to reveal what he clearly defines *configurational choice*.

Bazzera is not the only realization created by the competition, the few others are relegated to the forgetfulness of the architect archive, which can be traced only in rare photographs taken by Dardi himself and others few drawings left<sup>9</sup>. The realization of the Bazzera cube subsequently found in Dardi the patience to pursue the principle of the Venetian project in further versions declined according to changed contingencies.

Among other things, Affi's service station, misunderstood, almost apocryphal, today perhaps more resistant to time than Bazzera, undergoes a variation of scale, but not of method. The mythical hexahedron is the same even if it is scaled, as well as the precise



poche altre sono relegate all'oblio dell'archivio dell'architetto friulano, rintracciabili solo in rare foto scattate da Dardi stesso e nei pochi disegni rimasti<sup>10</sup>.

La realizzazione del cubo di Bazzera successivamente trovò in Dardi la paziente volontà di perseguire il principio del progetto veneziano in ulteriori versioni declinate secondo mutate contingenze. Tra gli altri la stazione di servizio di Affi, misconosciuta, quasi *apocrifa*, oggi forse più resistente al tempo rispetto a Bazzera, subisce una variazione di scala, ma non di metodo. L'esaedro *mitico* è lo stesso anche se scalato, così come la precisa tessitura compositiva degli apparati compositivi e tecnici. Qui il cubo non *plana*, ma si appoggia alla copertura dell'edificio principale come un *menhir* a voler indicare l'accesso, o forse solo se stesso. Lì, cercando di individuare la trama dei dettagli della struttura metallica, tra espositori di patatine e dolci, si rimpiange la perdita dell'originale design degli interni così come rappresentato nelle straordinarie e illusionistiche prospettive retinate di blu e rosso, perfetta desinenza della macchina complessiva.

La fondamentale attenzione posta alla *configurazione notturna del sistema coordinato*, altrettanto importante per Bazzera, emerge tristemente solo dalle pur belle immagini notturne di Affi<sup>11</sup>.

“In visita sentimentale e pellegrinaggio intellettuale alla tomba del grande regista giapponese Ozou, l'occidentale ed europeo Wim Wenders nel film *Tokio-Ga* scopre una semplice figura, un piccolo cubo di granito nero, la figura della geometria euclidea per eccellenza, sulla quale è inciso un solo ideogramma, la parola *Ma*, il vuoto, il nulla, la forma, lo spazio, la relazione per antonomasia”<sup>12</sup>. L'ossessiva e necessaria ricerca della *Bellezza* formulata attraverso la stereotomia delle forme perfette, i volumi esatti delle architetture del mondo arabo (Kaaba) trovano, per Dardi, analogie inattese nel cubo di Ozou a conferma della universalità dell'enigma in essi racchiuso.

Solo il mito delle *rovine* e dei disegni di Dardi possono oggi indulgere nel racconto di ciò che sarebbero i *paesaggi platonici* scanditi da quei cubi paradigmatici e infinitamente declinati. Forme che *volando basse* sulla terra oltre a contenere un evidente senso educativo per masse di viaggiatori, avrebbero potuto aspirare all'enunciazione del *significato del tutto* nel definitivo *manifesto programmatico* dell'architetto.

Si ringrazia per professionalità e pazienza il personale dell'Archivio Progetti IUAV che custodendolo ha reso disponibile il prezioso materiale pubblicato in queste pagine.

<sup>1</sup> C. Dardi, *Architetture in forma di parole*, Quodlibet Studio, Macerata 2009. Una affermazione attribuita a Costantino Dardi a chi lo rimproverava di guidare troppo veloce e riportata nel contributo di Stefano Cacciapaglia, p. 238.

<sup>2</sup> C. Dardi, *Semplice lineare complesso l'acquedotto di Spoleto*, Edizioni Kappa, Roma 1987, p. 93.

<sup>3</sup> P. Portoghesi, *Se l'architetto rimpiange la natura*, da «*La Repubblica*», 26 novembre 1991.

<sup>4</sup> “Kaaba è il motto con cui è siglato il progetto di concorso [...]. Affascinato dalla cultura islamica, dalla simbologia e dai principi geometrici che la caratterizzano, Dardi sceglie a riferimento il cubo nero custodito nella sacra moschea della Mecca, la Kaaba.” C. Mistura, *Costantino Dardi forme dell'infrastruttura*, Il Poligrafo, Padova 2016, p. 42.

<sup>5</sup> C. Dardi, *Architettura parlante e archeologia del silenzio*, da «*Metamorfosi*», nn. 1-2, 1985. Quell'“empirismo dilagante” che è un problema altrettanto valido, se non di più, ai giorni nostri.

<sup>6</sup> F. Moschini, *L'anima e le forme*, da «*Il Corriere della Sera*», 4 novembre 1992.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> C. Dardi, *La condizione manieristica*, in Id. *Semplice lineare complesso l'acquedotto di Spoleto*, cit. pp. 21-24.

<sup>9</sup> *Ivi* p. 25.

<sup>10</sup> Non fosse per la pubblicazione di C. Mistura *Costantino Dardi forme dell'infrastruttura* del 2016, che con precisione ha provveduto al riordino di molto materiale, di questo progetto come degli altri appartenenti alla stessa esperienza, poco o nulla si saprebbe.

<sup>11</sup> La condizione notturna alla guida deve avere molto interessato Dardi come riportato anche da brevi brani delle relazioni di progetto. Le stesse foto sembrano dichiarare la sua volontà di ragionare su oggetti in cui la luce notturna avrebbe dovuto giocare un ruolo salvifico per gli automobilisti che dopo lunghe ore di guida notturna avrebbero visto emergere dall'oscurità questi oggetti fatti di luce.

<sup>12</sup> C. Dardi, *L'acquedotto di Spoleto*, in Id. *Semplice lineare complesso l'acquedotto di Spoleto*, cit. p. 41.

compositional texture of compositional and technical apparatus. Here the cube does not glide, but it leans on the roof of the main building as a *menhir* to indicate the entrance, or perhaps just itself. There, trying to locate the texture of the details of the metal structure, between potato chips and sweets, lacks the original design of the interiors as represented in the extraordinary and illusionistic perspectives patterned of blue and red, perfect desinenza of the machine.

The basic attention to the night-time configuration of the *coordinated system*, equally important to Bazzera, sadly emerges only from the beautiful still images of Affi<sup>10</sup>.

“On a sentimental visit and intellectual pilgrimage to the grave of the great Japanese director Ozou, Western and European Wim Wenders in the *Tokyo-Ga* film discovers a simple figure, a small cube of black granite, the figure of the Euclidean geometry excellence on which it is incised a single ideogram, the word *Ma*, the empty space, the nothingness, the form, the volume, the relationship *par excellence*”<sup>11</sup>.

The obsessive and necessary search for Beauty formulated through the stereotomy of perfect forms, the exact volumes of Arab architecture (Kaaba) find unexpected analogies in the Ozou cube to confirm the universality of the meaning hidden in them.

Only the myth of Dardi's *ruins* and drawings can now indulge in the account of what would be the platonic landscapes articulated by those paradigmatic and infinitely declining cubes. Forms flying low on the ground as well as containing an educational sense for travelers masses could have aspired to the phrasing of the meaning in the definitive programmatic manifesto of the architect.

Many thanks to the Archivio Progetti IUAV professional staff that, by keeping it, made available the precious material published in these pages.

<sup>1</sup> C. Dardi, *Architetture in forma di parole*, Quodlibet Studio, Macerata 2009. An affirmation attributed to Costantino Dardi to those who reproached him for driving too fast and reported in the contribution of Stefano Cacciapaglia, p. 238.

<sup>2</sup> C. Dardi, *Semplice lineare complesso l'acquedotto di Spoleto*, Edizioni Kappa, Roma 1987, p. 93.

<sup>3</sup> P. Portoghesi, *Se l'architetto rimpiange la natura*, from «*La Repubblica*», 26 novembre 1991.

<sup>4</sup> “Kaaba is the motto with which the competition project was initiated [...]. Fascinated by Islamic culture, symbolism and geometric principles that characterize it, Dardi chooses to refer to the black cube guarded in the sacred mosque of Mecca, Kaaba”. In C. Mistura, *Costantino Dardi forme dell'infrastruttura*, Il Poligrafo, Padova 2016, p. 42.

<sup>5</sup> C. Dardi, *Architettura parlante e archeologia del silenzio*, da «*Metamorfosi*», nn. 1-2, 1985. That “rampant empirism”, that's a current condition valid, maybe more, today.

<sup>6</sup> F. Moschini, *L'anima e le forme*, from «*Il Corriere della Sera*», 4 novembre 1992.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> C. Dardi, *La condizione manieristica*, in Id. *Semplice lineare complesso l'acquedotto di Spoleto*, op. cit., pp. 21-24.

<sup>9</sup> Only for the publication of C. Mistura, *Costantino Dardi forme dell'infrastruttura* (2016) which has been very much reorganized, with this project as others belonging to the same experience, little or nothing would be known.

<sup>10</sup> The night driving condition must be very interesting for Dardi as also we could read by short pieces of project reports.

<sup>11</sup> C. Dardi, *L'acquedotto di Spoleto*, in Id. *Semplice lineare complesso l'acquedotto di Spoleto*, op. cit., p. 41.

